

“ Il presidente della Repubblica incontra a Milano i lavoratori dell'Alfa di Arese: «Non dovete disperare, possiamo superare questa crisi»



Il capo dello Stato ricorda che il metodo giusto è quello del dialogo per giungere ad una soluzione organica e efficace. Non è il momento dei palliativi ”

DALL'INVIATO Vincenzo Vasile

MILANO Il presidente sfiora all'imbocco dello scalone del Palazzo Reale una splendida Torpedo blu 24 Hp, fabbricata nel 1910. Quando l'acronimo Alfa si scriveva ancora con le lettere puntate: A. L. F. A. Ha appena ricevuto in Prefettura una delegazione di operai dello stabilimento di Arese.

E ha detto loro che per la crisi del gruppo Fiat occorre concordare con il sindacato un efficace «piano industriale»: la strada è questa, e si può uscire dal tunnel, ma «non c'è tempo da perdere».

Parole di Carlo Azeglio Ciampi. Dette a porte chiuse, ma da estendere e far pervenire a tutti i lavoratori del gruppo: «Parlo con voi di Arese, ma è come se in questo momento fossoro qui con voi anche i vostri compagni da Torino a Termini Imerese».

È vero, osserva il capo dello Stato, questa crisi è di proporzioni senza precedenti nel nostro paese, ma «la possiamo superare come abbiamo superato in passato tante crisi di cui ho avuto esperienza durante il mio percorso di vita professionale e politico», e con l'impegno, la volontà, il dialogo ne siamo usciti.

«Dialogo», per l'appunto, sembra la parola chiave del messaggio. (Dialogo. Che è sinonimo di concertazione, parola tabù nella stagione di Berlusconi). «Non dovete disperarvi», esorta. E prende ad esempio il recente incontro con lavoratori e imprenditori di Ferrara, che non più di una dozzina di anni fa erano alle prese con il crollo della Ferruzzi e del polo petrolchimico.

L'altra settimana hanno riferito al capo dello Stato di una realtà profondamente cambiata, si temeva il crollo verticale di tutta una struttura economica e sociale, «sembrava che tutto fosse compromesso», s'è raggiunto invece una situazione di «pieno impiego».

Ma in quel caso ferrarese si chiude una lezione più generale: c'è stato, a tutto campo, dialogo. E si capisce che questo ancora manca nella fase attuale della vicenda Fiat: Ciampi dà atto al governo di essersi «fortemente impegnato», ma sicuramente non basta ancora.

Al solito, il presidente auspica con toni fiduciosi una svolta: «Ho speranza che tutti s'impegnino al massimo». Anche perché la posta in gioco è grande, e qui si può intuire quanto poco il presidente abbia gradito in questi giorni certi tentativi di minimizzare o tergiversare sul caso Fiat.

Perché l'Italia - osserva Ciampi - è un Paese «con una base industriale forte». E in questa base industriale c'è da sempre «la presenza significativa» simboleggiata da

Ciampi: per la Fiat un piano condiviso

«Non c'è tempo da perdere. Ho speranza che tutti si impegnino al massimo»



Il presidente della Repubblica Ciampi con la delegazione sindacale della Fiat di Arese a Milano

Enrico Oliviero/Ansa

Maroni ci riprova: no alla Cig senza riassunzioni

ROMA Tutti i lavoratori Fiat devono essere riassunti, altrimenti il governo non concederà la cassaintegrazione. Parole del ministro del Lavoro Roberto Maroni, parole a onore del vero già udite dallo stesso Maroni la scorsa settimana, ma allora il titolare del Welfare pare non avesse ben capito cosa aveva in mente la Fiat oppure questa non si era ben spiegata. Per il Lingotto il riassorbimento di circa 4 mila lavoratori è escluso, su altrettanti non ci sono garanzie che la riassunzione possa avvenire. Trattasi di «licenziamenti collettivi» e anche Maroni alla fine ci è arrivato, si è detto «sorpreso», ma ci è arrivato. Oltre a minacciare di non concedere la Cig straordinaria - per premere, si spera, affinché l'azienda modifichi il piano -, il ministro esclude la «partecipazione del governo al capitale azionario della Fiat Auto Spa», «non succederà» è la sua opinione. «È opposta a quella di altri ministri - fa notare il segretario nazionale della Fim-Cisl Cosmano Spagnolo - Penso ai ministri Marzano e Tremonti, entrambi abbastanza aperti all'ipotesi di ingresso» afferma il sindacalista che chiede una «posizione collegiale del governo» e «un impegno diretto dello Stato». L'intervento pubblico, per la Fim, «non deve sostituirsi alla famiglia Agnelli ma affiancarla. Può, inoltre, essere un impegno a tempo». Per il deputato Ds Giuseppe Lumia, «sconcerta e sorprende la sorpresa del ministro Maroni. È incredibile che il governo non sappia ciò che realmente prevede il piano Fiat sugli esuberanti, in particolare modo quelli dello stabilimento di Termini Imerese». «Ma ci chiediamo anche perché un tavolo di trattativa non sia stato aperto già da mesi. O perché dal governo non sia venuta ancora nessuna proposta reale e come si possa rimanere così colpevolmente passivi davanti al destino della Fiat».

Termini Imerese

Occupata la stazione ferroviaria «Per noi solo licenziamenti»

TERMINI IMERESE Cresce la tensione a Termini Imerese. Dopo le centinaia di uova lanciate contro un gruppo di politici siciliani e i cassonetti dati alle fiamme venerdì pomeriggio, ieri è riesplora la rabbia. Gli operai dell'indotto, particolarmente esasperati perché di loro non parla nessuno, ieri hanno occupato la stazione interrompendo l'intera linea ferroviaria tra la Sicilia Occidentale e il resto del paese. All'interno del più generale dramma della chiusura dello stabilimento c'è infatti anche quello particolarissimo dei più

giovani operai delle fabbrichette dell'indotto. Spesso assunti con contratti a termine o di formazione e lavoro per loro non è prevista alcuna forma di ammortizzatore sociale, c'è il licenziamento e nient'altro.

Da qui un'esasperazione particolarissima, una rabbia cupa e nervosa. La stazione l'hanno occupata sostenendo che c'è una linea ferroviaria che entra fin dentro lo stabilimento (sono le opere infrastrutturali fatte a spese dello Stato a favore della Fiat) e che quindi da lì si sarebbe potuto far partire le

tremila auto del parcheggio 2.

Le tensioni nel pomeriggio sono sfociate in spintoni, e in un vero e proprio tafferuglio con schiaffi e pugni. È accaduto quando è arrivata una troupe di Studio aperto (Mediaset, Italia Uno). Gli operai più giovani hanno rimproverato a giornalista e operatore che già in passato avevano fatto riprese per poi usarle in realtà contro di loro (un giudizio che in nessun caso giustifica gli operai e il loro atteggiamento contro giornalisti che devono sempre poter svolgere il loro lavoro). Hanno urlato: «La televisione di Berlusconi non la vogliamo». In serata, davanti alla Biemme (indotto) è stata data alle fiamme la vecchia carcassa di un'auto.

Il trascorrere del tempo senza notizie certe da parte del governo, dopo una grande stagione di solidarietà e assicurazioni, sta innescando un clima che potrebbe diventare

difficilmente controllabile. Continua a non capirsi che qui c'è un problema particolare: il lavoro alla Fiat non ha alcuna alternativa. Padre Anfuso ieri ha avvertito: «In un momento così drammatico per la Sicilia, i politici sono latitanti. E questo crea sfiducia e rabbia. Non voglio fare - continua il sacerdote - il profeta di sciagure ma ho il dovere di dire che qui la situazione rischia di precipitare». Durissimo col governo e con Maroni, Giuseppe Lumia, deputato diessino di Termini, che chiede come si possa restare «così colpevolmente passivi davanti al destino della Fiat e a quello di intere comunità e di migliaia di nuclei familiari. Il governo Berlusconi, che aveva promesso più lavoro soprattutto al Sud, la smetta con questo gioco delle parti che rischia di finire in tragedia e si dia finalmente e concretamente da fare».

al. va.

«Scherziamo anche, ma poi torna la paura»

Tra gli operai che presidiano giorno e notte la fabbrica siciliana. Ognuno ha la sua storia da raccontare

Aldo Varano

TERMINI IMERESE «Visto? La Fiat c'ha ridotto come le butane: in mezzo alla strada accanto al fuoco per non crepare di freddo». Alle cinque e mezzo del mattino è notte fonda sulla striscia d'asfalto che separa il mare dai cancelli della Fiat. Nella notte un gruppo d'operai ha fatto la guardia: all'ingresso principale e al cancello del parcheggio 2, dove ci sono tremila Stilo che la Fiat vorrebbe spedire ai rivenditori e che gli operai non vogliono fare uscire dallo stabilimento.

Giovanni, 42 anni, barba ispida e occhi arrossati, racconta: «Ieri (venerdì, ndr) hanno tentato di forzare il presidio mentre eravamo pochi perché c'era la manifestazione. Così ora non restiamo mai meno di una cinquantina. Siamo stati qui. Si parla. In certi minuti scherziamo, anche. Ma si finisce sempre di tornare al chiodo fisso: il lavoro, le difficoltà, i debiti. Però, insieme

Salvatore, 52 anni e un figlio disoccupato: «Se non lavora lui, figurarsi chi è disposto a prendere me»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

agli altri è meglio. Scopri che siamo tutti nella stessa barca: credevo di essere io solo a non sapere dove sbattere la testa». A metà nottata padre Anfuso e la Caritas hanno fatto arrivare caffè e un po' di liquore: «Giusto un bicchierino».

Ora è arrivato, su richiesta degli operai, un camper della Provincia di Palermo. L'hanno in consegna i volontari della Protezione civile di Termini. Dice l'assessore Laddo: «L'ho portato per incarico del presidente Musotto. Lunedì

«Se non lavora lui, figurarsi chi è disposto a prendere me»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

Invece i nostri stanno tutti zitti. Ma, li provoco, li avete eletti voi, o no?

Risponde il secondo Salvatore: «Sì, è vero. Ma loro ci hanno fatto un sacco di promesse». E Giuseppe aggiunge: «Promesse anche sulla fabbrica». Poi parla per tutti Barbagiovanni, e si capisce che è una cosa di cui hanno parlato a lungo per ingannare la notte: «Lei dovrebbe scrivere che per il Santo Natale mandiamo tanti auguri alla famiglia Agnelli e a Berlusconi. Noi andremo in chiesa come loro. Poi, loro faranno il cenone; noi coi nostri figli, no». Daniela ha 25 anni, il diploma magistrale, il fidanzato. «Sono alla catena di montaggio da tre anni. Dovevo andare all'università ma proprio in quel periodo mio padre venne licenziato da lontano perché dopo 25 anni costava troppo di salario. Così toccò a me. Ora mio padre ha una piccola pensione. Si viveva con quella e la mia paga. A casa siamo cinque. Io e il mio ragazzo, che è insegnante di

musica ma disoccupato, avevamo deciso di sposarci con l'anno nuovo, ma con questa nuova disgrazia abbiamo bloccato tutto».

”

”

”

”

”

”

”

”

”

musicista ma disoccupato, avevamo deciso di sposarci con l'anno nuovo, ma con questa nuova disgrazia abbiamo bloccato tutto».

Agostino Cosentino di anni ne ha 39. «Ho due figli, 11 e 6 anni, e sono in Fiat da 14. Mia moglie è casalinga. Ho sempre lavorato alla catena di montaggio. E' duro e pesante ma è il mio lavoro, mi consentiva di campare e comunque senza alternativa. Mio padre m'ha regalato una piccola casa. Era vecchia. Per ristrutturarla abbiamo fatto il mutuo: 200 euro al mese. Come fosse l'affitto. Mia figlia quest'anno è andata in prima media: 350 euro per i libri. Dopo? Non ci voglio neanche pensare. Da ragazzino facevo il muratore, ma oggi a Termini l'edilizia è ferma».

Ai fratelli Conte è come se avessero aperto una voragine sotto i piedi. Sono tre maschi e una donna. S'è salvato solo il quinto, Claudio, perché è emigrato da tempo a Vercelli (anche lui, indotto Fiat). Francesco, il più grande, ha 39 anni

”

”

”

”

”

”

”

”

”

ni e lavorava alla Lear (indotto) da 18. Ha due figli, 14 e 10 anni e la moglie non lavora.

Anche Mario viveva d'indotto: operaio Elter che si occupa degli impianti elettrici dentro lo stabilimento Fiat. Ha una bambina di 8 anni, la moglie è casalinga. Mario, 37 anni, ha già ricevuto il preavviso di licenziamento (per lui niente cassa integrazione) per il 2 dicembre. Francesco e Mario non potranno essere aiutati da Roberto, 32 anni, due bambini e moglie casalinga.

Carmen fa la commessa e il proprietario le ha detto: «Le vendite sono crollate, devo licenziare»

”

”

”

”

”

”

”

”

”

”

quella Torpedo carrozzata Castagna, primissimo modello uscito da Arese, che nel 1910 faceva la mirabolante velocità di cento all'ora, aveva quattro marce e una retro, sviluppava una potenza di 42 cavalli vapore. La presenza significativa, vale a dire, di «un'industria automobilistica tecnologicamente avanzata e di lunghissima tradizione».

Attenzione, impegno, dialogo, è il metodo giusto. Per arrivare all'indicazione di una strada precisa da battere.

Con maggiore convinzione - si può interpretare - di quanto finora non sia stato fatto. Ciampi dapprima sembra schermarsi. È questo della Fiat - dice - uno di quei, tanti casi in cui il presidente non ha «possibilità diretta di intervenire». Ma in ogni modo «seguo lo stesso queste cose - rassicura - con attenzione».

Grande attenzione. È un intervento, almeno nella chiave di un'indicazione di lavoro rivolta al gruppo industriale, così come al governo, Ciampi in verità, lo compie qui a Milano: prescrivendo - come un medico a consulto al capezzale della Fiat malata - la cura di un «piano industriale» organico, efficace e «condiviso». Che dovrà avere almeno tre caratteristiche:

1) Dovrà essere discusso con tutte le parti interessate, anche con gli enti locali, ma soprattutto con i lavoratori.

2) Dovrà essere calibrato in modo economicamente valido;

3) E dovrà essere concepito come «duraturo», cioè dovrà esprimere la sua efficacia anche nel tempo futuro, e Ciampi in proposito ha preso a prestito dalla medicina la terminologia: quel piano per salvare la Fiat non dovrà risolversi semplicemente in un «palliativo». Che è quel rimedio che si limita a curare i sintomi esterni, non aggrava i agenti patogeni, le radici delle malattie. Cosicché, dopo un poco, il male torna, si ripresenta magari in forme più virulente e devastanti. Niente misure tampone e d'emergenza. Semplicemente non servono.

La situazione di oggi «è un tormento per tutti noi», si confida a margine degli incontri, la signora Franca. «Dovete aver fiducia», invita ancora il presidente. E passando a un tema che nella visione di Ciampi è strettamente collegato, all'Università Bocconi che proprio ieri compiva un secolo di età, ribadisce che occorrerà curare scuola, università, ricerca. La riforma dell'Università dovrà esaltare l'autonomia, sarà decisiva la quantità di risorse che saranno investite. «Molto dipenderà dalle risorse che la nazione vi assegnerà». Anzi, «occorre saper valutare correttamente l'importanza dell'impegno e degli investimenti che la crescita dell'istruzione superiore richiede».